

SILVANA TAMIOZZO GOLDMANN

«TU SEI IL MARE – IO LA MONTAGNA –
AMIAMO TUTT'E DUE IL SOLE»:
ARMANDO PIZZINATO E ZAIRA CANDIANI¹

Tra le carte del pittore Armando Pizzinato (Maniago 1910-Venezia 2004)² approdate al Centro Interuniversitario di Studi veneti (CISVe)³ spicca un gruppo di lettere (una settantina) che il pittore scambiò con Zaira Candiani (Venezia 1913-Venezia 1962), incontrata nel '41 e sposata il 4 ottobre 1945. Sono quasi tutte in buono stato⁴, il gruppo più consistente e omogeneo è del 1942, altre lettere si sgranano negli anni '54-'56.

Sono scritte da due giovani ricchi di talento e di forza morale⁵: Pizzinato scrive da Pordenone (la sua famiglia vi si era trasferita nel 1923), da Venezia dove nel '42 insegna al Liceo artistico, poi da Parma⁶; Zaira scrive da Camponogara dove insegna come maestra elementare e da Venezia. Il centro d'incontro nel 1942 è lo studio di Venezia, negli anni '50 la casa veneziana alla Salute.

¹ Armando Pizzinato a Zaira Candiani, s.l., 19 giugno 1941.

² Per una bibliografia su Armando Pizzinato rimandiamo al volume degli Atti della giornata di studi organizzata a Venezia il 25 novembre 2010 (GOBBATO 2012).

³ Il Centro ospita attualmente nell'Archivio "Carte del Contemporaneo" oltre a quello di Pizzinato, altri quattro Fondi: Ernesto Calzavara, Pier Maria Pasinetti, Carlo Della Corte e Bianca Tarozzi.

⁴ Le grafie di entrambi sono abbastanza chiare e occupano spesso anche i margini del foglio, Zaira usa raramente le maiuscole e ricorre al trattino al posto del punto fermo. Molte le lettere prive di busta, ma le date monche (ad esempio: «mercoledì 7 ottobre con nebbia») sono spesso deducibili da dettagli del testo (come il 32^{mo} compleanno dell'artista) o da indicazioni successive del pittore. Talora, accanto alla datazione più o meno completa, c'è l'indicazione «lettera n.1, 2, 3 ecc.».

⁵ Entrambi parteciparono a partire dal '43 alla Resistenza. Pizzinato, arrestato il 2 gennaio del '45, resta nel carcere veneziano come prigioniero politico fino alla Liberazione. Iscritto al P.C.I. nel dopoguerra sarà uno dei responsabili del Sindacato degli artisti.

⁶ Completerà i suoi affreschi nella sala consiliare di Parma, arredata da Carlo Scarpa, nel 1956. Cfr. l'intervento di GLORIA BIANCHINO in GOBBATO 2012.

Sogni e ideali convivono con difficoltà quotidiane⁷ in una singolare bohème fondata su un comune amore per l'arte. Armando sta facendosi strada in alcune mostre prestigiose, Zaira dipinge, scrive brevi racconti che non pubblica, ama la musica e frequenta le mostre⁸. Pizzinato l'asseconda poco per la pittura, come si evince dalla brusca risposta alle sue rimostranze per mancanza di colori e pennelli⁹:

È inutile che tu brontoli per i colori, ti ho lasciato quelli doppi, quel che potevo. Un tubetto di bianco lo puoi comprare con 4 o 5 lire, il nero d'osso va benissimo – un pennello che ti vada bene non lo trovi fra tanti sporchi? Fa la fatica di lavarlo.¹⁰

Zaira è uno spirito irrequieto e sensibile: a Padova se la sua amica va dal parrucchiere lei si incanta alla cappella degli Scrovegni (5 ottobre 1942); il 13 ottobre racconta un giro in bicicletta e la meraviglia di trovarsi all'improvviso di fronte al Palazzo di Stra. Armando cade in qualche errore che a lei non sfugge (il 17 ottobre 1942: «cielo si scrive cielo e non celo»), ma scrive con umorismo. Zaira scrive lettere-fiume, con grafia nervosa offre puntuti aggiornamenti, come nella lettera del 25 settembre 1942:

Io a casa ho trovato l'Avvenire che è un giornale religioso – parlava delle oscenità del quadro di Guttuso e diceva che si stanno prendendo dei seri provvedimenti –
Con ogni probabilità tutti questi elementi scandalistici accresceranno la fama di Guttuso secondo i suoi desideri e le sue previsioni – ma anche molto probabilmente l'anno prossimo il premio Bergamo avrà un altro indirizzo così ristretto che non servirà a nessuno – Guttuso avrà così, per il suo piccolo piacere personale, danneggiato tutti gli altri –

⁷ «Qui nel tuo studio fa freddo tanto che scrivo in impermeabile» (18 ottobre '42). Il tema del freddo è ricorrente: «io penso al tuo freddo...» (Zaira il 23 novembre 1942); «ti scrivo sdraiato sul letto con una bottiglia d'acqua calda sulla schiena e la mia mano è gelata, ma se penso che tu stamane andavi in bicicletta anche il cuore mi si gela e mi vergogno di commiserarmi tanto» (s.l., s.d., ma riconducibile al 1942).

⁸ Negli anni '36-'39 aveva sostenuto una decina di esami alla Facoltà di Economia con indirizzo Lingue moderne di Ca' Foscari.

⁹ Zaira il 12 ottobre 1942 gli aveva scritto: «Non ti posso ringraziare per i pennelli che mi hai lasciato – quelli sottili vanno bene, ma gli altri per niente – Potevi lasciarmene uno solo – Sai che io ne adopero poco di pennelli – Perché mi hai lasciato così poco bianco? Un quarto di tubetto piccolino – quanto costa a comperarlo? Anche il nero è finito – Va bene lo stesso il nero d'osso? – e poi neanche una terra di Siena». Il 24 novembre è scoraggiata: «Ieri ho incominciato un quadro – una natura morta – [...] Il gioco dei colori non m'interessa più – [...] vorrei metterci dentro un po' dell'atmosfera della mia anima ma non ci riesco – e temo che in pittura non ci riuscirò mai».

¹⁰ La lettera ha come intestazione «4ª lettera».

«Tu sei il mare - io la montagna - amiamo tutt'e due il sole»: Armando Pizzinato e Zaira Candiani

Armando la spinge a scrivere, ma anche a essere più ordinata («mi piacerebbe che ti curassi di più della tua persona, che non fossi mai spettinata ecc.»). E lei assume pose pedagogiche (pur con qualche lodevole ripensamento su questa sua funzione), esorta il compagno alla tenacia e alla lotta:

Sei ancora tanto inquieto perché non hai ancora raggiunto il minimo delle tue segrete aspirazioni [...] ogni posizione raggiunta è un gradino della scala e più gradini riuscirai a salire più in alto arriverai ⁻¹¹.

Ma la lontananza è femminilmente sentita anche con toni delicati:

A Camponogara m'avevano regalato i miei padroni due bellissime rose tea dal profumo delicato – le avevo portate a scuola e fatte copiare dai bambini – [...] una è qui nello studio, la troverai rinsecchita e decadente sabato – Salutala lo stesso come un pensiero gentile – Ha fatto tanta strada e s'è arricchita dei miei pensieri – [...] Ieri sera alle sette e un quarto, terminata la tua lettera, sono uscita svelta per arrivare alla posta centrale a Rialto ad imbucare – a te sarebbe sembrata una cosa inutile, ma a me sembra che da lì le lettere partano prima – e perciò scivolavo nel buio fra la gente frettolosa semifestiva e le finestre ancora illuminate erano calde nell'umido della strada – tutto il senso della città è già cambiato – è veramente autunno – a me hanno sempre detto tanto le finestre accese d'inverno nel buio della strada – Forse dentro mi richiamavano all'intimità della casa, al senso della famiglia – mi sono sempre state tanto cordiali –
Come tante luci che via via si allacciavano a formare una corona ed io ero nel mezzo – (Venezia, 18 ottobre 1942).

La propaganda fascista si riverbera in alcune lettere: per niente entusiasta delle adunate, il 7 ottobre 1942 peraltro si lancia in improbabili considerazioni sulle razze «progredite». Lettrice onnivora esprime giudizi che lasciano in verità piuttosto freddo il suo interlocutore: «Rousseau e i suoi seguaci non hanno capito niente – Mi piace Jünger perché ha l'occhio infinito» (13 ottobre 1942). Certi botta e risposta sono esilaranti: se Zaira sconsiglia la lettura di Vittorini («scrittore alla moda»), Armando, pur trovando interessante Jünger («m'aiuta a capire molte cose»), comprerà *Conversazione in Sicilia*, libro “italiano” che lo interessa. Il 24 novembre 1942 Zaira si dilunga sulla fotografia mostrata da Santomaso, dice di vedervi l'anima di Armando, la risposta è:

Hai visto delle fotografie mie e della mia anima eseguite a Bergamo – Non ricordo di aver posato per Dalla Ragione né da solo né in gruppo, anzi quan-

¹¹ La lettera, datata Camponogara lunedì 23 novembre 1942, è una delle più lunghe del carteggio.

do ne fecero all'albergo mi son guardato bene dal mettermi in mezzo. Forse sono solo della mia anima oppure rappresentano il pittore Morlotti col quale ho una certa somiglianza. Può anche darsi che sia stato colto di sorpresa in un atteggiamento simpatico e disinvolto, ma se è Morlotti non ti perdono il tradimento. Va bene, le parole erano indirizzate a me, ma ispirate da un altro. La cosa sarebbe grave.

E poi ragguagli sul tempo (sole, temporali, piogge noiose) e istantanee: Vedova con i capelli tagliati malissimo che scende dalla montagna perché si mangia troppo poco, e Guidi, Ghiringhelli, Afro, Saetti, Manlio Dazzi, Aldo Camerino, Viani, Turcato, Gaspari, De Pisis, Campigli, Cadorin, Cesetti, Gavazzeni, Comisso... E le mostre, guardate con occhio poco benevolo:

Vuoi sapere del cavallino? So di non avertene mai parlato –
I soliti Morandi e i Bartolini buoni – poi Viviani che non mi piace – Un buon Scipione, un ritratto non ricordo di chi buono, due altri Scipione con le Madalene e un altro che non ricordo che non mi piacciono tanto – Brutti Martini, bruttissimi Rosai, bruttissimi Tomea, bruttissimo Sassu, Semeghini il solito, Cagli il solito, De Pisis bruttino – Un Mafai non brutto – un Savelli brutto –
Una sera al cavallino c'era Comisso che aveva portato un amico giovane (credo diciottenne) una delle sue scoperte, con quadri e disegni da far vedere a Cardazzo – Cardazzo svolgeva i quadri e i disegni ed era tutto rosso e impacciato perché non sapeva che dire – ripeteva ogni tanto le lodi che ne faceva qua e là De Pisis – un quadro rappresentava un combattente che abbracciava un uomo, dipinto alla maniera tedesca con una precisione, una crudeltà di disegno e di particolari – De Pisis lodava soprattutto il disegno preciso – il ragazzo era timido con degli occhi fondi e grandi – un carattere chiuso oscuro e anche appassionato – non bello ancora – mal vestito –
De Pisis (io ero con Gaspari e Cobiacono) è venuto poi a salutare Gaspari, s'è presentato a Cobiacono e a me – (6 ottobre 1942).

Mercoledì sono stata a Padova in corriera – ho visto Giotto e l'università – come t'avevo scritto, ho pensato a te – [...] All'università Campigli non mi piace – il mosaico di Severini neppure – gli affreschi di Severini poco – Santomaso non mi dispiace – [...] poi nature morte e tante teste di uomini dell'università in rosso – Con Giotto mi sentivo vicina a te – con gli altri dell'università no – (9 ottobre 1942).

Lo studio veneziano in cui si incontrano, lasciando e ritirando di volta in volta le chiavi al bar vicino, è popolato non solo da pennelli e colori, ma anche da libri che Zaira ordina:

Prima scansia in basso: romanzi stranieri tradotti e ordinati secondo le nazioni (cerca di mantenere questo ordine)

Seconda scansia: libri in francese (non credevo fossero tanti – occupano più di metà della scansia – Hai letto il libro di Proust che hai portato con te?) e romanzi italiani – e studi biografici –

Terza scansia – Teatro italiano e straniero – poeti italiani contemporanei – classici italiani e poi libri d'arte. Ma vedi: io non credevo che i libri fossero tanti – ne sono rimasti fuori – tutto il resto dei libri d'arte è ad esempio sul tavolo appoggiato al muro –

Tutti i libri di filosofia, di critica storica o letteraria e di studio sono sul divano verde appoggiati al muro –

Armando è geloso del “presidente” che invita Zaira quando lui è lontano, lei lo provoca civettuola: è la svelta ciclista che “buca” andando a scuola¹², o la trafelata e gioiosa ciclista che in quel 5 ottobre 1942 di sole caldo e ventilato attraversa i prati con occhiali da sole; il sabato 3 ottobre '42 conoscendo le preferenze di Armando per il colore rosso eccola con i sandali, «senza calze e con la sottana rossa estiva». E c'è l'uva che le regalano i bambini, il burro scarso, il pane, le mele polpose del frutteto di casa. Le ombre si allungano su alcune descrizioni: i topi che scorrazzano nel sottotetto producono di notte «scoppiettii da mitragliatrice» e «tonfi improvvisi» (3 ottobre '42).

Nelle sue lettere attraversate da ansie (il posto di insegnante di ornato al Liceo artistico veneziano, la ricerca di una casa) Armando lega gli umori alla riuscita dei quadri: «per quanto riguarda me non sarò diverso che quando mi sarò liberato dal quadro»¹³. Ma poi:

Non finirò di meravigliarmi di te. Tu non potresti che appartenere a Venezia e Venezia ti appartiene – Tu sei il mare – io la montagna – Amiamo tutt'e due il sole – io nei tuoi occhi amo il sole. [...] Al mio paese basta un po'salire il monte che sotto la piana è come un mare – lo stesso vasto orizzonte – (s.l. 19 giugno 1941: n.2).

Cara Zaira, le tue lettere mi fanno molto bene. Mi scriverai anche a Venezia dove sarò anche più solo.

A Venezia mi mancherai di più. Star solo qui non mi pesa – a Venezia troppe cose ti ricordano e poi mi sono servite (le lettere) ad attaccarmi di più a te, mi hanno fatto capire molte cose, anche la lontananza mi è servita. (Porde- none '43).

¹² «Non molto lontano dal paese mi s'è rotta la bicicletta – S'è rotta in modo strano – Sento una lunga fermata come se si fosse impigliato un ostacolo fra i raggi – guardo e vedo una grossa palla rossa, più grossa della zucca che ti ho portato fra il parafango e i raggi – io guardo e non capisco – non capisco come una grossa palla si sia impigliata nella bicicletta dato che io non l'avevo vista – poi vedo che è la camera d'aria che è uscita dal copertone ed è diventata palla – non si è rotta ma è uscita – allora tolgo il tubetto e sgonfio – non mi era mai capitato →» (23 novembre 42).

¹³ s.l., s.d. (ma 1941).

Armando registra le variazioni del paesaggio, i colori, le forme:

Oggi ho dipinto a casa, verso sera sono uscito in bicicletta. La campagna sta diventando una meraviglia, ma comincia a far freddo. Se voglio dipinger fuori domani bisogna che esca un po' prima.

Le foglie si diradano e diventano gialle – il gioco dei verdi è più ricco.

Questo è il miglior momento per il pittore, mi dispiace ogni volta, quando lascio trascorrere una giornata bella come lo è stata oggi, senza uscire con tutto l'armamentario e portare qualcosa a casa.

Sono uscito verso sera [...] senza neppure un pezzo di carta per fissarmi un disegno – come un cacciatore disarmato. (Pordenone, ottobre 1942).

È insofferente del suo ritiro forzato: «Sono sicuro che gli stessi elementi: alberi – ponte – casa, nell'identica condizione di luce in un altro paese riuscirebbero a suggerirmi il quadro, qui no»¹⁴.

Si descrive all'opera:

Nel pomeriggio ho continuato un paesaggio e mi son preparato delle tele per domani – se il tempo sarà buono andrò in giro a dipingere. Il coniglio mi pareva più buono ieri – l'ho fatto troppo in fretta e su quella maledetta tela è impossibile. Mi sono accorto che conviene sempre rifare il quadro allo studio – [...] fare sul vero molte impressioni e coll'aiuto di tutte portare a buon fine le migliori – (5^a novembre 1942).

O, quasi un racconto:

Oggi nel pomeriggio sono uscito e sia per la tranquillità del posto, sia perché non volevo perdere troppo tempo nel cercare ho finito col fermarmi sulle rive di un altro laghetto (ce ne sono tanti qui intorno). Ancora uno specchio d'acqua – alberi sulla riva – alberi dentro l'acqua, capovolti. Luce fronte al soggetto – molto difficile.

Verde e acqua immota – vicino alle rive strisce grigie di alghe. Piccole trote ogni tanto, saltando fuori dall'acqua per catturare farfalle creano dei grandi cerchi poi l'acqua ritorna tranquilla.

Si fa sera – sul cielo [sic!] appare qualche striscia di azzurro e sull'acqua sale una lieve nebbiolina azzurra – anche il sole si fa vedere e fa impazzire i gialli che si fanno tutti avanti, in primo piano.

Due gemelli di una decina di anni vengono a vedere il pittore – hanno tutt'e due grandi occhi celesti.

Sono intimiditi, uno sottovoce dice qualcosa subito zittito dall'altro.

Sono simpatici, chiacchiero con loro – sono loro a spiegarli che i pesci che

¹⁴ Lettera con intestazione «4^a lettera domenica». Di fianco a matita: «1942».

saltano sono trote. Lanciano sassi nell'acqua. Se ne vanno. Rimasto solo anch'io lancio dei sassi senza riuscire a raggiungere l'altra riva. Intanto la nebbia è salita – il paesaggio è cambiato e non si vede più nel fondo e fa troppo umido. Mi riinfilo la scarpa che mi ero tolto appena venuto perché ero finito con un piede in un fossatello. E me ne torno a casa.¹⁵

Le lettere si incrociano, si accavallano, si arrestano, entrambi paventano la censura o ragionano sui loro scambi (Armando, finemente: «Riceverai le lettere quando ormai per me tutto è cambiato. Come in un film, parlato in ritardo»: 2 ottobre '42).

Le lettere sopravvissute degli anni '53-'56 hanno datazioni più precise. Sono ora due sposi maturi, hanno una figlia. Lei si firma «Zaira consorte», o si congeda con un «ciao, carissimo marito», resta la consigliera fidata e competente, aiuto pratico e morale, estrosa e indipendente. Le sue lettere sono piene di notizie utili, aggiorna salace su vicende sindacali («Santomaso e Breddo, da soli, forse per reverente ossequio alla democrazia, non fanno niente →»: 30 settembre '54), allega trafiletti del «Gazzettino», bozze di lettere da completare, o trascrizioni di quelle ricevute, racconta gli andamenti scolastici della figlia Patrizia, le loro gite nei dintorni, la visione del film *Marcellino pane e vino*, l'angoscia per la perdita delle chiavi di casa o per la stufa che non tira.

Le lettere di Pizzinato da Parma, dove lavora agli affreschi della sala consiliare, sono popolate da nomi di artisti, intellettuali, politici, la rottura con Vedova e con gli astrattisti è ormai consumata, Zaira gli resta a fianco e lo segue e lo incoraggia nel lavoro: «Come va il lavoro? Che vuol dire “l'affresco già fatto è calato?” In che modo è calato? Quanto tempo resterai? Quando avrà luogo l'inaugurazione?» (Venezia, 30 settembre 1955).

Tra le poche lettere giunteci di quegli anni scelgo a mo' di conclusione per Antonietta (che ben aveva conosciuto Pizzinato) questa del 19 dicembre 1954, dall'indubbio valore documentario. Si inaugura la sala consiliare di Parma:

Da mercoledì fino a sabato e fino all'ultimo minuto prima dell'inaugurazione molto da fare. Di rifare certe parti della pittura (come avevo progettato a Venezia) neanche pensarci – per fortuna le macchie che mi preoccupavano spariscono. Ho scoperto la ragione che le determinava e il modo per farle andar via. Eventuali ritocchi li farò più avanti.

Si è aperta la seduta del consiglio e non tutto quel che si doveva presentare finito era pronto – L'impianto microfoni – le porte (senza maniglie) e altri particolari.

La pittura ha ottenuto consensi quasi unanimi l'arredamento invece suscitava molte perplessità e faceva sorgere discussioni sempre però su un piano di serietà.

¹⁵ Lettera intestata «domenica», con aggiunta successiva a matita: «Pordenone '42».

Molti erano anche i partigiani di Scarpa in complesso dunque le cose vanno bene. Venerdì sera, per caso, è capitato De Micheli – Da come si è espresso l'impressione che ha avuto è stata assai buona. Ha voluto una foto. Scriverà un pezzo sull'Unità – vedremo come avrà coraggio di impegnarsi.

Sarà un successo. Zaira muore improvvisamente nel '62 all'età di 49 anni. Armando attraversa una delle crisi più disperate della sua esistenza. Riprenderà a dipingere su suggerimento di Giuseppe Mazzariol: nasce il ciclo struggente dei *Giardini di Zaira*.

Bibliografia

GOBBATO 2012 = «*Un costruttivo pittore della realtà*». *Armando Pizzinato a cento anni dalla nascita*. Atti della Giornata di Studi (Venezia, 25 novembre 2010), a cura di VERONICA GOBBATO, Roma-Padova, Antenore, 2012 (in particolare l'intervento di GLORIA BIANCHINO, *Armando Pizzinato e gli affreschi del Palazzo della Provincia di Parma*, pp. 87-96).